

Riforma Rca  
22 milioni  
vale la vita  
del coniuge

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso la riforma della Rca-automobili che copre venticinque milioni di veicoli. Interessati 12-15 milioni di automobilisti che l'anno scorso, per i premi assicurativi hanno speso circa 11 mila miliardi di lire, pari all'1,2% del Pil (prodotto interno lordo). Perché si parla di riforma? La legge che ha istituito l'assicurazione obbligatoria sulle auto risale al dicembre del 1969. Si tratta di una riforma complessa che interessa da un lato gli assicurati, i danneggiati dagli incidenti (per ogni 100 automobilisti, sono 13 coloro che subiscono sinistri), dall'altro le compagnie. Per parlare con Riccardo Bruzzani, responsabile del Pds, nella commissione Finanze della Camera, per le politiche assicurative.

Oggi - dice in sostanza Bruzzani - la qualità del servizio Rca-automobili è pessimo. Per i danni alle cose, i tempi di liquidazione sono troppo lunghi. Si tratta di eccezioni, ma si può arrivare anche a cinque anni. Per i danni alle persone, i tempi sono ancora più lunghi. Per i casi di morte, completezza e serietà delle indagini, possono anche superare i dieci anni. Questo perché l'attuale legislazione non disciplina il risarcimento dei danni alle persone con criteri di uniformità e di equità, tanto che lo stesso tribunale, per danni identici, può liquidare con indennità diverse.

Il testo giunto alla Camera da Palazzo Madama - è l'opinione di Bruzzani - pur rappresentando un passo avanti rispetto alla vecchia disciplina, non può dirsi soddisfacente perché non tutela in modo adeguato gli assicurati e i danneggiati. Il servizio assicurativo, comunque, va migliorato, imponendo alle compagnie di pagare in tempi rapidi. Alla Camera, in proposito, il nostro gruppo ha presentato un emendamento che prevede l'obbligo della Cid (Convenzione indennizzo diretto per i danni alle cose). Ciò significa che l'assicurato deve ricorrere alla propria compagnia per il risarcimento, che deve avvenire entro trenta giorni. Ora non c'è alcun termine. Inoltre, per i danni alle persone, intendiamo modificare il testo del Senato, abolendo la norma tassativa e introducendo il principio di riferimento per il risarcimento che deve essere più alto e con un livello minimo sotto il quale non si può scendere. Per i casi più gravi si deve reintrodurre l'intervento e la discrezionalità del giudice. Ora, secondo il testo varato dal Senato, con un infortunio, con lesioni superiori al 50% di invalidità, l'assicurazione paga ad un giovane di 20 anni un indennizzo di tre milioni 572.178 lire e liquida il danno morale, per una sofferenza grave, con 18 milioni 820.750 lire. Quando le lesioni provocano una invalidità permanente tra il 10 e il 50%, paga appena due milioni. In caso di morte, al coniuge convivente la compagnia dà 22 milioni 584.900 lire (la metà se separato). Un altro esempio: per l'invalidità temporanea di un disoccupato e di un addetto ad attività domestiche, il risarcimento è di 30.938 lire al giorno.

In Italia - continua il parlamentare del Pds - con 80 auto per km di strada (in Francia e in Germania sono 50), con un morto ogni ora, manca una politica di prevenzione, non c'è coordinamento tra i vari ministeri e non bastano le limitate misure dettate dal Senato. Occorre recuperare tutte le norme da noi proposte per misure decentrate: a livello statale, regionale e provinciale (velocità, viabilità, efficienza dei mezzi, ecc.). C'è poi un problema di trasparenza per la tutela degli assicurati. Ad esempio, per il danno, la compagnia deve subito fare un'offerta al danneggiato, che deve essere l'offerta, senza pregiudizio per il ricorso al giudice. Inoltre, il risarcimento per eventi gravi, può essere trasformato in rendita, la cui rivalutazione deve essere indicizzata secondo il costo della vita.

Le tariffe aumentano o comunque - dice Bruzzani - non diminuiscono. Se si tutela adeguatamente l'assicurato, si sa, migliora la qualità del servizio, se il risarcimento è equo, può essere accettato un adeguamento delle tariffe. Nel '92 entrerà in vigore la liberalizzazione con il mercato unico europeo. Nel frattempo, una commissione tecnica deve elaborare la tariffa di riferimento. Le compagnie possono elaborare le loro tariffe. Sarebbe comunque opportuno introdurre tariffe personalizzate. In Francia da tempo esiste un sistema che favorisce alcuni tipi di automobilisti, ad esempio, donne e anziani oltre i 65 anni. Ciò in base ai risultati annuali. Per questo in Italia manca ancora una vera e propria banca dati. Si potrebbe cominciare a far pagare meno le donne.

Truffa con i soldi del dopoterremoto  
Arrestati in Lombardia un architetto  
e tre industriali che avevano aperto  
imprese fantasma in Basilicata

Miliardi veri per fabbriche finte

Per la prima volta la polemica sull'uso dei fondi per la ricostruzione delle aree terremotate si sposta nelle aule di un tribunale. Polizia e carabinieri hanno arrestato l'altra sera a Milano un noto progettista e tre imprenditori proprietari di una delle fabbriche «fantasma» del terremoto. Una truffa di 5 miliardi, scoperta dalla procura di Melfi, che probabilmente susciterà nuovi sviluppi.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Progettavano imprese fantasma, per le quali riuscivano puntualmente a ricevere i finanziamenti della legge 219 sulla ricostruzione delle aree terremotate. Ma stavolta gli autori di questo «preludio a delitto» all'italiana sono finiti in manette. E gli arresti, effettuati tutti domenica sera in Lombardia, sono di quelli destinati a fare scalpore. I funzionari della polizia di Stato di Potenza ed i carabinieri di Melfi, sulla base di un'ordinanza emessa dal

giudice per le indagini preliminari di Melfi, Gaetano Catalani, hanno arrestato nelle loro ville Luigi Adolfo Pirovano, un architetto quarantatreenne di Molteni in provincia di Como; Romano Montanari, 58 anni, commercialista di Lugo residente a Brugherio (Milano 3), e i due industriali Angelo Marazzi, 46 anni di Saronno, e Franco Facchini, 52 anni di Francolino in provincia di Ferrara. Per tutti l'imputazione è di truffa aggravata, falso in atto pubblico

e falso in bilancio. Pirovano, Montanari e Marazzi sono stati già trasferiti nel carcere di Potenza (Pirovano e Montanari addirittura in isolamento), mentre Facchini si trova nel carcere di Melfi. L'indagine, condotta dal Procuratore della Repubblica di Melfi, Armando Lancuba, era scattata un anno fa, quando i vari giornali cominciarono a parlare con insistenza delle truffe legate alla ricostruzione delle aree terremotate. E proprio in quel periodo la commissione Scalfaro cominciò più volte Pirovano (denunciato da un imprenditore truffato) per conoscere i particolari di molte vicende oscure maturate all'ombra della ricostruzione. Contemporaneamente gli inquirenti appurarono la loro attenzione sulla Mim (Meccanizzazione industriale meridionale) di Vitalba, una spa con capitale sociale di 200 milioni fondata da Marazzi e Facchini (con l'altro industriale

Fatture fasulle per giustificare  
l'acquisto di costosissimi macchinari  
e poi nel capannone semivuoto  
c'erano due vecchi torni riverniciati

Miliardi veri per fabbriche finte

Claudio Maraniello, successivamente uscito dalla società) nell'82. Alla fine dello stesso anno la Mim avanzò una richiesta di finanziamento, ai sensi della 219, per impiantare a Vitalba una fabbrica di «componentistica meccanica pneumatica ed oleodinamica per macchine di assemblaggio e robot industriali». Sei miliardi per occupare stabilimenti 32 persone.

Poco dopo la Mim aumentò il capitale sociale portandolo ad un miliardo e settecento milioni, ed una quota spedita ad un nuovo azionista: la Facmar (di proprietà di Facchini e Marazzi), detentrici tra l'altro del 47,5% della Robomac di Albano Laziale, una fabbrica beneficiata dall'Agensud. Il 21 novembre dell'83 la Mim ottenne un finanziamento di quasi cinque miliardi, con una anticipazione, subito riscossa, di quasi tre miliardi. Quando poi nell'88, per otte-

nere l'altra parte del finanziamento, la Mim è sottoposta al collaudo, Pirovano (progettista e direttore dei lavori) presenta numerose fatture che documentano l'acquisto di attrezzature, con tanto di variazione prezzi (il progetto era dell'82). E così, con il parere favorevole della commissione, la Mim riceve altri due miliardi. In tutto la Mim ha ottenuto oltre 5 miliardi, e non è mai entrata in produzione. Al posto dei costosissimi macchinari risultanti dalle fatture, tutte false, nel capannone semivuoto di Vitalba i carabinieri hanno trovato solo due vecchi torni riverniciati, del valore di pochi milioni. E del resto i prezzi risultanti dalle fatture erano del 30% più alti di quelli riscontrati dagli inquirenti alla Fiera di Milano del '90. Quanto alla contabilità, i responsabili della Mim usavano l'impressa soltanto come partita di giro: nello stesso giorno in cui venivano registrati i finanzia-

menti in entrata le stesse cifre finivano in uscita nei conti di Pirovano e soci. Montanari aveva una procura generale della Mim attraverso cui gestiva il flusso dei finanziamenti. A Vitalba c'era soltanto un ragioniere che prendeva ordini per telefono. La stessa Facmar è invece fallita nell'agosto dell'88. Ora si tratta di accertare quali oscure connivenze hanno permesso che la Mim ottenesse 5 miliardi per una fabbrica inesistente. E probabilmente i giudici sentiranno innanzitutto che doveva controllare le imprese del terremoto, a partire dall'Ufficio dell'Alta vigilanza diretto in quel periodo dal discusso Prefetto Pastorelli. Il questore di Potenza, Biagio Gilberti, non si sbilancia, ma fa intendere chiaramente che sono in corso altre indagini su casi analoghi a quello della Mim, che molto presto dovrebbero portare ad altre grosse operazioni di polizia.

Il senatore Imposimato (Pds)  
ha chiesto nuove perizie tecniche

Gladio e stragi:  
un dossier  
sull'esplosivo

In ogni episodio stragista c'è la presenza del T4, l'esplosivo di Gladio. Una costante che lascia ipotizzare una connessione tra strategia della tensione e la struttura occulta. Per questo il senatore Imposimato ha presentato un'interpellanza che chiede un'indagine e nuove perizie tecnico-balistiche. Insomma: seguire la pista del T4 per cercare di fare luce sulle stragi e sulle coperture dei servizi segreti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tante stragi e un solo esplosivo, il T4. Una traccia costante che unisce piazza Fontana, l'Italicus, piazza della Loggia, Bologna, Peteano, gli attentati di Trento. Ma il T4 era anche l'esplosivo di Gladio, la struttura occulta dei servizi segreti. Era conservato nei Nasco disseminati in tutta Italia. Anche per questo il sospetto di una connessione tra Gladio e la strategia della tensione si è configurato fin dai giorni immediatamente successivi alla rivelazione dell'esistenza di una struttura clandestina dei servizi. Ieri il senatore Ferdinando Imposimato, del Pds, componente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, ha presentato un'interpellanza in cui, fra l'altro, chiede che si faccia luce sulla natura dell'esplosivo utilizzato nelle stragi e soprattutto si accerti se può aver avuto un ruolo il materiale militare a disposizione di «Gladio». Insomma un'indagine seria e approfondita.

I riscontri dei periti che si sono mossi nei più gravi episodi di strage, viene evidenziato nel dossier di Imposimato, hanno una costante: la presenza dell'esplosivo T4 e dei mitragliatori «Mab» utilizzati dai terroristi di destra coinvolti nelle inchieste principali. Un'arma in meno da opporre alle stragi del sabato sera.

L'impatto sull'utilizzo di queste apparecchiature sarebbe infatti nato da uno 0,01 per mille di alcol in più: non si sarebbe ritenuto giusto che le pene severe, previste dalla legge 111, scattassero immediatamente oltre la soglia tollerata, che è dello 0,80 per mille quando ancora allo 0,79 al conducente non veniva invece applicata nessuna misura restrittiva. Per ovviare a tale ingiustizia si sta cercando di introdurre un «intervallo», fissato tra lo 0,5 e lo 0,8 per mille, che preveda solo multe.

Il famoso «palloncino» venne escluso dalla legge perché lo strumento ha un difetto: nella misurazione del tasso alcolico, registra la liquiritia come fosse whisky, falsando il risultato finale.

Gli etilometri sono più precisi ma tendono ad «incepparsi» se non usati con frequenza. Ora si cerca di migliorarne la tecnica e l'affidabilità.

Guida e alcol  
Il controllo?  
Mancano  
gli strumenti

ROMA. Perché gli etilometri esistono solo sulla carta e non nella realtà? Tutta colpa di uno 0,01 per mille. Questa la storia della mancata introduzione, finora, degli etilometri per controllare il tasso alcolico nel sangue degli automobilisti. Un'arma in meno da opporre alle stragi del sabato sera.

L'impatto sull'utilizzo di queste apparecchiature sarebbe infatti nato da uno 0,01 per mille di alcol in più: non si sarebbe ritenuto giusto che le pene severe, previste dalla legge 111, scattassero immediatamente oltre la soglia tollerata, che è dello 0,80 per mille quando ancora allo 0,79 al conducente non veniva invece applicata nessuna misura restrittiva. Per ovviare a tale ingiustizia si sta cercando di introdurre un «intervallo», fissato tra lo 0,5 e lo 0,8 per mille, che preveda solo multe.

Il famoso «palloncino» venne escluso dalla legge perché lo strumento ha un difetto: nella misurazione del tasso alcolico, registra la liquiritia come fosse whisky, falsando il risultato finale.

Gli etilometri sono più precisi ma tendono ad «incepparsi» se non usati con frequenza. Ora si cerca di migliorarne la tecnica e l'affidabilità.

Nuove polemiche sugli orari dei locali

Stragi del sabato sera  
«Il coprifuoco non serve»

È la velocità, sono le macchine potenti, le strade rese insidiose dalla pioggia. Eppure, per i giornali, sono sempre le stragi del sabato sera, l'andare a ballare per andare a morire. Sono morti in nove, giovani, giovanissimi, a tutto gas contro un albero prima o dopo la discoteca. Prima o dopo il ballo. E riesplode la polemica sugli orari, vengono chiamati in causa i profitti dei gestori. Si invoca il coprifuoco, di nuovo si cavalca l'ondata emotiva.

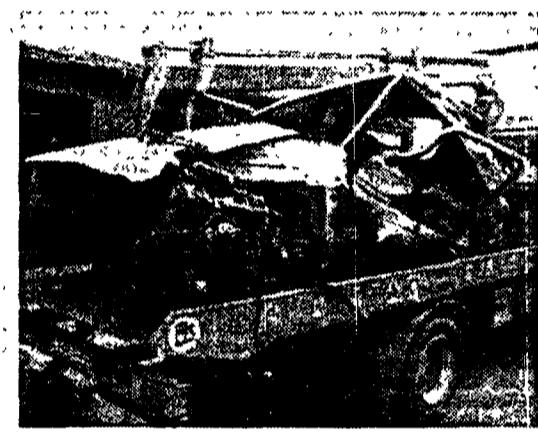
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

L'ennesima strage del sabato sera riaccende la telenovela sugli orari. Non ci sono precisi contrapposti. E nemmeno tra le associazioni dei genitori c'è una posizione univoca. Ma è di nuovo polemica. Il genitore-consigliere regionale Carlo Giovannardi, punta il dito accusatore contro i sindaci e gestori delle discoteche rivierasche, rei di aver sabotato le iniziative di Regione Emilia Romagna e governo con la disubbidienza civile e il ricorso al Tribunale amministrativo. L'altro genitore famoso, la cosiddetta «mamma anti-rock» Maria Belli, invece, se la prende con una buona dose di autocritica - con quei padri che mettono nelle mani dei figli, poco più che diciottenni, automobili da 200 all'ora e con il governo che non stabilisce normative precise.

discoteche fanno sapere di non volere più essere i capri espiatori di una situazione di anarchia legislativa.

Dice Sergio Pioggia del Sindacato imprenditori locali da ballo: «Ci siamo stancati di essere presi per le orecchie tutte le volte che accadono tragedie come quella di sabato scorso. Se ci considerano interlocutori ci siamo, sentiti metteremo in campo quelle 60.000 firme che abbiamo nel cassetto. Ci siamo incontrati coi genitori romagnoli e abbiamo stabilito una linea comune, che non si discosta tanto dalle indicazioni che ci ha dato la Regione. Ma occorre una diversa educazione, occorrono i controlli sulle strade, l'etilometro. In questi tutti i locali della riviera abbiamo installato l'etilometro, ma il governo non ha fatto nulla da quasi due anni a questa parte. Anche se chiedessimo alle due le morti non diminuirebbero se non cambiano altri elementi».

Genitori e imprenditori convengono anche su un altro argomento: dopo le 4 in discoteca rimangono pochissimi ragazzi. Lo confermano anche loro, quelli del sabato sera. E Danilo Zaccaroli, della Sinistra giovanile, cerca di andare a monte del problema: «Mancano gli spazi alternativi, un'educazione al consumo e le offerte diversificate. È ovvio che se ai giovani proponiamo



La carcassa della «Golf» sulla quale sono morti due ragazzi, sabato notte

solo discoteche, automobili potenti e alcool, chiederanno solo quelle, il ruolo della famiglia, la solidarietà... L'eccesso diventa comprensibile e il solo luogo in cui i giovani si sentono davvero liberi è la discoteca. Perché la Regione non vieta sul territorio la propaganda di alcolici e l'uso da parte di giovanissimi di auto potenti?».

La Regione o meglio l'assessore regionale competente, Denis Ugolini, è su di giri: «Equazioni semplicistiche non vanno fatte. Se discoteca è uguale a strage, stando alle vittime dell'ultimo esodo. Al governo chiediamo atti giuridicamente certi, non un decreto che è stato facilmente annullato dal Tar. Ci incontreremo con l'onorevole Cristofori e gli chiederemo di adottare le nostre regole: chiusura alle 4 durante i mesi estivi ovunque e alle 2 in inverno esclusi i prete-

stivi, il sabato e i ponti. Quello però che occorre sono maggiori controlli sulle strade, l'uso dell'etilometro, segnali stradali più visibili».

È un maggior controllo sulle strade, sperimentato sull'Adriatica fino all'ottobre scorso, ha dato ottimi risultati. «Il rischio di incidenti - dice il vicepresidente del consiglio regionale Giannantonio Mingozzi - è stato limitato. Occorrerebbe più personale nei punti caldi».

In fine, uno dei responsabili delle forze dell'ordine: «La chiusura anticipata dei locali - dice - non serve a nulla. Le sanzioni non fanno paura, al massimo il prendi una multa di duecentomila lire. Bisognerebbe ritirare la patente. Ma, soprattutto, le famiglie dovrebbero educare e seguire meglio i propri figli e non delegare a noi alle istituzioni il compito repressivo. E piangere dopo».

Accusata di aver ucciso l'amante, venne assolta

Torna in aula la bella Katharina  
Si aspetta la fine del «giallo»

Il giallo, forse, è alle ultime pagine. Katharina Miroslawa ed il marito Witold, ballerini, accusati ed assolti per l'omicidio dell'amante della donna (con polizza da un miliardo) saranno giudicati assieme al fratello di Katharina ed un amico che per questo di itto sono stati invece condannati. Stavolta tutti a casa, o tutti in galera. La ballerina si dice «tranquilla e serena».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «La bella Katharina qui, la bella Katharina là. Che pale. Se fossi una bella casalinga, nessuno si interesserebbe a me. Invece ho lavorato in un night, ed allora sono un po' di buono, no?». Stringe nervosa la sciarpa nera, si appoggia alla gabbia degli imputati. Poteva andare anche peggio, alla «bella Katharina». Anche lei avrebbe potuto diventare una «Circe», od una «Manti-de». «Io non somiglio - dice ridendo - a nessun animale: sono cucciolina e coccolosa, poi all'improvviso graffio. Ma se tomo a nascere, lo giuro, faccio la casalinga. E se proprio devo fare spettacoli, vado in un circo. Se lavori in un night sei perduta: ed io ho perso sei anni della mia vita».

di fuggire e di non presentarsi al processo. Spero solo che tutto si chiarisca, e che l'incubo abbia una fine. Siamo accusati di avere ucciso Carlo Mazza, che era il mio uomo, per una polizza da un miliardo. Perché allora avrei dimenticato quella polizza in un appartamento che non usavo da un anno? Io sono tranquilla, spero solo che non ci siano sorprese come l'altra volta».

Già, l'altra volta. Katharina e marito si erano presentati fiduciosi al processo di appello a Bologna, il 23 maggio '88, per chiedere un'assoluzione piena. Invece arrivò la sorpresa: il fratello di Katharina e l'amico greco erano stati arrestati in Germania per avere ucciso l'industriale Carlo Mazza in concorso con la Miroslawa e suo marito. Per spiegare almeno un po' il giallo, occorre un altro passo indietro.

Carlo Mazza fu ucciso nella notte fra l'8 ed il 9 febbraio 1986. L'inchiesta iniziò subito bene: secondo il primo medico l'uomo era stato ucciso da un ictus. I due colpi di pistola alla testa furono scoperti 24 ore dopo. Subito si sospettò della «bella Katharina» e del greco Dimopoulos



Katharina Miroslawa durante il processo, ieri a Bologna

rina», beneficiaria di una polizza da un miliardo. Lei risultava essere però in Germania, assieme al marito. Nessuna prova, solo qualche indizio, e l'Assise di Parma - 15 maggio '87 - assolse i due. Ma l'assicurazione non aveva nessuna intenzione di pagare (anche perché Katharina aveva rifiutato un'offerta di 600 milioni) e sguinzagliava i suoi «ispettori Derrick» in Germania. In un'agenzia di noleggio auto fu scoperto un «contratto»: il giorno prima del delitto il fratello di Katharina ed il greco Dimopoulos

avevano affittato una vettura, ed avevano percorso 2234 chilometri, proprio la distanza fra Amburgo e Parma con una puntata a Modena, dove la coppia di ballerini aveva un appartamento. Questa scoperta - e la testimonianza di un giovanotto che abitava con il fratello della ballerina («Zibi mi ha chiesto un alibi») - portarono alla condanna dei due a 24 anni di carcere. Adesso, per decisione dell'assise, i due processi diventano uno solo: si riprenderà venerdì, per dare fiato alla difesa.

Giro di «squillo» scoperto a Modena

Agenzia di marketing  
forniva «notti d'amore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICO CAPONETTO

MODENA. «Cerchiamo affascinanti accompagnatrici, interpreti per il nord Italia, massimo livello e serietà». Con questo annuncio, apparso per un paio di mesi su alcuni quotidiani nazionali, una agenzia di marketing modenese, l'Olimpia, è riuscita a reclutare un discreto numero di donne più o meno giovani. E, usando lo stesso sistema, questa volta per offrire la «professionalità» delle interpreti, a raccogliere una nutrita schiera di clienti.

Solo che invece di fornire, secondo quanto riportato nell'autorizzazione concessa dalla Camera di commercio lo scorso 29 gennaio, «assistenza ai compratori esteri e indagini di mercato», dispensava compagnie e prestazioni sessuali al prezzo di un milione e più a notte. Venerdì scorso però, i «clienti» che si sono presentati all'appuntamento con due ragazze dell'agenzia, una casalinga 40enne di Brescia e una vetrinista veronese di 24 anni, erano in realtà due carabinieri, identificate le due donne e avuta la conferma circa la vera attività della premiata agenzia Olimpia, i militari sono andati a bussare a casa della titolare, Anicla Miloslawa Miloslawska, polacca di 38 anni, sposata ad

un modenese che sembra fosse all'oscuro dell'attività imprenditoriale della consorte. Per lei sono scattate le manette con l'accusa di favoreggiamento, induzione e sfruttamento della prostituzione.

E dai cassetti dell'agenzia è venuta fuori la portata e le caratteristiche dell'attività messa in piedi dalla Miloslawska che, visto il numero delle donne coinvolte, circa un centinaio residenti un po' in tutto il centro e nord Italia, deve avere iniziato la professione diverso tempo prima di quel 29 gennaio in cui l'agenzia Olimpia veniva registrata alla Camera di commercio di Modena. I militari hanno trovato un album, un vero e proprio catalogo, in cui erano raccolte 52 fotografie di altrettante donne dai 19 ai 56 anni, tutte provenienti dai paesi dell'est e residenti in Italia. In uno schedario invece, la tenutana conservava le foto e i dati delle ragazze italiane. In tutto oltre un centinaio di giovani e meno giovani impiegate, casalinghe, studentesse.

richiesto a tutte era il possesso di un telefono cellulare. Le ragazze dovevano essere reperibili in ogni momento. I clienti sceglievano attraverso il catalogo, attendevano la disponibilità che arrivava in poche ore e fissavano l'appuntamento. Gli incontri non avvenivano necessariamente a Modena, e comunque non nelle città di residenza delle ragazze. Una rete ben organizzata dunque, che non è improbabile fosse sostenuta da «collaboratori» che in queste ore i carabinieri stanno cercando di individuare.